

ARTICOLI

Roberto CRISTOFOLI, *La resistenza ad Annibale nell'Umbria antica dopo le sconfitte di Flaminio e di Centenio. Con alcune linee dei rapporti tra Roma e gli Umbri (fine IV-fine III sec. a.C.)*, pp. 503-524.

Riassunto: Alla luce della probabile collocazione dello scontro fra C. Centenio e i Cartaginesi nella valle del fiume Topino, quindi poco dopo la battaglia del Trasimeno e con esito altrettanto infausto per i Romani, non si può non notare come l'Umbria antica, nonostante le continue sconfitte, abbia continuato a mantenersi fedele a Roma resistendo ad Annibale (il quale, non trovando adesioni a dispetto delle sue vittorie e della sua propaganda, si rassegnò a deviare verso il territorio dei Piceni per raggiungere l'Adriatico), e non ricollegare la circostanza al felice e compiuto esito di un processo di romanizzazione, iniziato da quasi un secolo, che aveva portato vantaggi non solo alle aristocrazie locali. Ciò è confermato dal costante invio, a carattere probabilmente volontario, da parte delle comunità umbre di contingenti militari a Roma non solo durante la II guerra Punica, ma anche in precedenza.

Abstract: In the light of the probable location of the clash between C. Centenius and the Carthaginians in the river Topino valley, therefore shortly after the battle of lake Trasimene and with an equally inauspicious outcome for the Romans, one cannot help but notice how ancient Umbria, despite the continuous defeats, remained faithful to Rome and resisted Hannibal (who, not finding any support despite his victories and his propaganda, resigned himself to deviating into the Picene territory in order to reach the Adriatic). The circumstance might be linked to the happy and accomplished outcome of a process of romanization, which had begun almost a century earlier and had brought advantages not to the local aristocracies alone. This is confirmed by the constant sending of military contingents, probably on a voluntary basis, to Rome by Umbrian communities not only during the Second Punic war, but also in the previous years.

Francesco CHIACCHIO, *Difesa e celebrazione: un'analisi delle forme e delle funzioni dell'epigramma IV di Ennio (var. 21-24 V.²)*, pp. 525-551.

Riassunto: L'epigramma IV di Ennio si presenta come un autoelogio funebre pronunciato da Scipione Africano in merito al proprio valore e alle proprie gesta, adoperando motivi celebrativi che rimangono topici nella successiva tradizione letteraria. Il contributo si propone dapprima di analizzare il ricorso alla forma dell'autoelogio, di difficile utilizzo nel contesto romano, inserendola nella più ampia cornice della tradizione retorica greca della *periautologia*. Sono considerati i testimoni di maggiore importanza, da Demostene sino alle opere specificamente dedicate a questo tema da Plutarco ed Elio Aristide. In secondo luogo, si analizza la possibilità di ricondurre l'epigramma alla produzione letteraria relativa ai processi che coinvolsero Lucio e Publio Scipione tra il 187 e il 184 a.C. Attraverso un'analisi comparativa tra l'epigramma IV e le fonti storiografiche e aneddotiche che trattano dei processi e dei comportamenti dell'Africano nel corso degli stessi, si riconosce una certa persistenza dei motivi di lode dell'epigramma, soprattutto in merito a un discorso fittizio che avrebbe pronunciato a sua difesa. Si propone dunque l'idea che l'epigramma non solo intercetti i maggiori motivi celebrativi già topici dell'Africano, ma che con finalità apologetiche ne riscatti la figura e la memoria a seguito dei processi, costituendo un modello per la successiva stratificazione della tradizione. Si ragiona, infine, della possibilità che l'epigramma, ascrivibile alla tradizione funebre, abbia potuto sostituire la *laudatio funebris* di Scipione Africano, morto in esilio volontario a Literno.

Abstract: The IV epigram by Ennius is a funerary self-praise that Scipio Africanus formulates about his virtues and his glorious actions. It already contains the most relevant celebrative motifs about Scipio Africanus that the literary tradition will be aware of. The paper aims to investigate the use of self-praise, considering its risks in the Roman context, and the possibility of linking the epigram to the literary tradition about the trials that involved Lucius and Publius Scipio between 187 and 184 B. C. It is firstly necessary to include the epigram in a larger Greek rhetorical tradition that sets the limits of self-praise since V century B. C. In this regard, the paper considers the major sources: from Demosthenes to Plutarch and Aelius Aristides, who wrote works specifically about self-praise. Secondly, the investigation focuses on the connection of celebratory motifs between the epigram and the historiographical and anecdotal sources about the trials and Africanus' behavior through a comparative analysis. That is especially the case of a speech falsely attributed to Scipio Africanus himself as a form of defense against the charges. It seems that the epigram proposes the already known celebratory motifs about Scipio Africanus, but also that it serves as an apologetic tool to redeem the memory of Scipio and that it becomes a model for the subsequent stratification of the literary tradition about the trials. Furthermore, the paper focuses on the possibility that the funerary epigram substituted the *laudatio funebris* for Scipio Africanus, who died in exile in *Liternum*.

Susanna BERTONE, *La concordia degli dèi come paradigma politico*, pp. 552-569.

Riassunto: Parallelemente all'affermarsi del culto della *Concordia* e del corrispondente ideale civico romano, l'articolo discute l'esistenza di un ideale di concordia tra divinità nella cultura delle classi dirigenti romane che, a partire da una rappresentazione primariamente religiosa (*Dii consentes*), sia divenuta poi idealità politica in età repubblicana grazie anche alle traduzioni letterarie delle collettività divine. A questo scopo si analizzano alcuni frammenti dall'epica e dal teatro arcaico e due testimonianze poetiche di segno opposto relative ai concili degli dèi, in cui la valenza paradigmatica del modello assume, a seconda del contesto politico, funzioni diverse.

Abstract: This article discusses the existence of an idea of amity between gods in the culture of the Roman ruling classes, that from a primarily religious representation (*Dii consentes*) evolves to a political epitome, also due to the literary portrayal of the divine groups. In this regard, some fragments from archaic epic and theater are analyzed, along with two poetic testimonies of the 'councils of the gods' topic, in which the paradigmatic value of the model takes on different functions, depending on the political context.

Giuseppe Eugenio RALLO, *Alcuni motivi della decadenza romana in Sallustio: Luxuria, Metus e Invidia*, pp. 570-582.

Riassunto: Il declino della Repubblica Romana fu segnato da significativi cambiamenti politici, sociali e culturali che influenzarono il futuro di Roma. In questo contesto, le opere di Sallustio emergono come riflessioni penetranti delle forze in gioco nella società romana del I secolo a.C. Questo articolo esamina tre elementi chiave individuati da Sallustio - *luxuria, metus e invidia* - e il loro ruolo nella dinamica sociale e morale del periodo. Attraverso una rilettura di passaggi di *De Catilinae Coniuratione* e *Bellum Iugurthinum*, lo studio collega questi motivi a personaggi ed eventi specifici, offrendo nuove prospettive sulla psicologia e il comportamento dei contemporanei di Sallustio durante questo cruciale momento di transizione.

Abstract: The decline of the Roman Republic was marked by significant political, social, and cultural changes that shaped Rome's future. In this context, Sallust's works stand out as insightful reflections of the forces at play in 1st century BCE Roman society. This article examines three key elements that Sallust identifies - *luxuria, metus, and invidia* - and their role in the period's social and moral dynamics. By reanalyzing passages from *De Catilinae Coniuratione* and *Bellum Iugurthinum*, the study links these motifs to specific characters and events, offering new perspectives on the psychology and behavior of Sallust's contemporaries during this crucial transition.

Andrea CUCCHIARELLI, *Asinio Pollione, l'Aiace di Ottaviano e il Tieste di Vario. Successi e insuccessi tragici a Roma prima e dopo Azio*, pp. 583-598.

Riassunto: Questo articolo si propone di definire alcuni importanti momenti della produzione tragica romana dell'età triumvirale, in particolare per come essa fu coltivata da personaggi di grande importanza politica (Asinio Pollione e Ottaviano) o comunque vicini all'élite di governo (Vario Rufo). In primo luogo verrà analizzato il ruolo di Pollione come tragediografo di fama, per come emerge dalle parole di Virgilio e di Orazio e in relazione al contesto storico e politico. Si cercherà quindi di comprendere quali ragioni abbiano spinto Ottaviano a tentare di comporre un *Aiace* (senza riuscirci) e come ciò abbia potuto contribuire alla sua immagine di uomo di cultura e di governo. Infine, il grande successo del *Tieste* di Vario verrà interpretato in connessione con il contesto culturale e politico e, in specifico, con l'*Aiace* di Ottaviano.

Abstract: The aim of this article is to define some important moments in the Roman tragic production of the triumvirate period, particularly regarding how it was cultivated by men of great political importance (Asinius Pollio and Octavian) or close to the ruling elite (Varius Rufus). First, the role of Pollio as a famous tragedian will be investigated, as it emerges from the words of Virgil and Horace, and in relation to the historical and political context. An attempt will then be made to understand the reasons why Octavian attempted (unsuccessfully) to compose an *Ajax* and how this may have contributed to his image as a man of culture and government. Finally, the great success of Varius' *Thyestes* will be interpreted in relation to the cultural and political context and, in particular, to Octavian's *Ajax*.

Andrea Pio RAVERA CHION, *Demoni meridiani nella Mosella di Ausonio?*, pp. 599-607.

Riassunto: Il passo della *Mosella* di Ausonio, che va dal verso 169 al verso 188, presenta una descrizione di creature dalle caratteristiche sovranaturali che giocano lungo le rive del fiume durante il mezzogiorno. Ninfe, Satiri e Fauni si manifestano durante un momento di calma apparente, quando la riva del fiume è deserta a causa del caldo. Sicuramente, questa scena si può spiegare con la volontà del poeta di nobilitare la Mosella e celebrare il prestigio della corte imperiale di Treviri ricorrendo a immagini pagane che richiamano il passato glorioso di Roma. Inoltre, le creature descritte, pur avendo una connessione con il meriggio e la tradizione dei demoni meridiani, vengono presentate in modo

leggero e distaccato, come elementi letterari decorativi. Tuttavia, sotto la superficie dell'ornamento letterario, potrebbe esserci un riferimento a un'esperienza epifanica o una riflessione filosofica sulla natura della conoscenza e della realtà. Questo tipo di lettura è supportata anche dalla struttura stessa del testo, che unisce i concetti di sacralità e illusione, e proprio dall'impiego di creature come i demoni meridiani, che amplificano il senso di mistero e incertezza.

Abstract: The passage from Ausonius's *Mosella*, from verse 169 to verse 188, presents a description of supernatural creatures playing along the riverbanks during midday. Nymphs, Satyrs, and Fauns appear during a moment of apparent calm when the riverbank is deserted due to the heat. Certainly, this scene can be explained by the poet's desire to ennoble the Mosella and celebrate the prestige of the imperial court of Trier, resorting to pagan images that recall the glorious past of Rome. Furthermore, the described creatures, while having a connection to midday and the tradition of noonday demons, are presented lightly and detachedly, as decorative literary elements. However, beneath the surface of literary ornamentation, there might be a reference to an epiphanic experience or a philosophical reflection on the nature of knowledge and reality. This kind of reading is also supported by the text's structure itself, which combines the concepts of sacredness and illusion, and by the use of creatures like noonday demons, which amplify the sense of mystery and uncertainty.

Ignazio LAX, *Il senso tipologico della struttura. Per una nuova interpretazione del disegno compositivo del carme Ad Cytherium di Paolino di Nola (= carm. 24 H), pp. 608-631.*

Riassunto: L'impianto del carme *Ad Cytherium* di Paolino di Nola prevede alcune studiate corrispondenze tra singole pericopi (l'incontro tra il poeta e il *tabellarius* Martiniano: vv. 1-12 ~ 423-436; il *discrimen* tra peccatori e salvati: 31-304 ~ 897-932; la vicenda nautica di Giona e il cammino spirituale del figlio di Citerio: 205-238 ~ 617-884) entro una cornice imperniata sulla conversione del destinatario e sul rapporto di reciprocità tra questi e gli altri personaggi (481-502). Tale struttura denuncia l'adozione di una prospettiva tipologica, riletta dal Nolano – alla luce di un pervasivo sostrato paolino – come una dinamica di progressivo svelamento dell'autentica *veritas* spirituale.

Abstract: The structure of Paulinus of Nola's poem *Ad Cytherium* exhibits some well-crafted correspondences of passages (the encounter between the poet and the *tabellarius* Martinianus: vv. 1-12 ~ 423-436; the *discrimen* between the sinners and the saved: 31-304 ~ 897-932; the nautical episode of Jonah and the spiritual journey of Cytherius's son: 205-238 ~ 617-884) within a framework centered on the conversion of the addressee and the reciprocal relationship between him and the other characters (481-502). This compositional strategy reveals the adoption of a typological perspective, which Paulinus – in the light of a pervasive Pauline substratum – reinterprets as a dynamic of progressive unveiling of the authentic spiritual *veritas*.